

OGNI UOMO VEDRÀ LA SALVEZZA DI DIO

Nella prima Domenica d'Avvento, siamo stati invitati a *vigilare* e *vegliare pregando*, liberi da gravi appesantimenti e continue dissipazioni, a levare il capo e ad *alzarci per accogliere* il Salvatore, che viene liberarci. Oggi, siamo invitati a preparare la via e a riparare e raddrizzare le strade storte del cuore, a spianare e colmare valli e ad abbassare i monti e a ricolmare, di amore e speranza, gli *abissi* scavati in noi dal peccato e lasciarci convertire da Gesù che viene a salvarci.

Avvento, tempo e luogo per fare spazio alla verità su noi stessi! Non possiamo mentire a noi stessi, anche se la verità è scomoda, non possiamo sempre rimuoverla.

Luca, citando il passo di Isaia 40,3-5, non si ferma soltanto al faticoso e serio impegno del raddrizzare 'vie storte', del colmare i burroni e dell'abbassare le alture ripide, ma ne indica anche la meta grandiosa: il 'vedere' la Salvezza che il Signore prepara per ciascuno di Noi! Ora, la fatica e l'impegno del raddrizzare, del colmare e dell'abbassare, *acquistano* un senso e una *finalità* ben precisa: 'Ogni uomo potrà vedere e accogliere la Salvezza, offerta da Dio', nel Figlio Suo Redentore Gesù! Giovanni è mandato ad annunciare ed offrire un Battesimo di penitenza e conversione per il perdono dei peccati. Il cambiamento richiesto deve essere radicale ed è espresso e descritto attraverso le immagini della via del Signore da preparare, raddrizzando i sentieri tortuosi e spianando le strade impervie del cuore, insieme ai suoi burroni da riempire, i monti e i colli da abbassare. Solo allora, 'Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!' (Vangelo).

La Parola di verità e vita nuova, oggi, ci chiede di preparare il cuore, convertirlo nella carità e discernimento, in vista del giorno del Signore, nella certezza della fede: 'Colui che ha iniziato in noi questa opera di salvezza, la porterà a compimento' (seconda Lettura). Ci invita a deporre la veste del lutto, a causa delle nostre infedeltà, per rialzarci e lasciarci di nuovo ricondurre da Dio, con la Sua misericordia e la Sua giustizia, nella speranza e nella gioia, 'alla luce della Sua Gloria' (prima Lettura).

La Parola di Dio, non è una parola magica, ma feconda ed efficace, proprio, perché vuole entrare nella nostra

Storia e vuole cambiarla. Chiede e domanda di essere accolta e realizzata.

Ascoltarla! E, quindi, un minimo di silenzio, di raccoglimento e di attenzione per riuscire almeno ad intendere, accogliere e permettere alla Parola di raggiungere il cuore e la vita concreta. *Trattare* la Parola, come uno specchio che ci rivela la nostra vera identità. Ascoltare la Parola è una urgenza assoluta perché sia efficace e raggiunga lo scopo per cui è stata detta, pronunciata e inviata.

È la Parola, infatti, a mettere in cammino Giovanni! Essa 'scese' e 'avvenne' su di Lui ed Egli, allora, 'percorse' tutta la regione del Giordano, predicando (v 3).

Conversione è *metànoia*, inversione di rotta, ritorno al vero ed unico Dio, rinunciando a tutti gli altri idoli che ci hanno fatto allontanare da Lui, tradendo e venendo meno, nella infedeltà, alla Sua Alleanza. Come Isaia (40,3-5) ha annunciato ai deportati scoraggiati e delusi in Babilonia, il ritorno nella loro Patria, così Giovanni, con le stesse parole, invita ad alta voce tutti noi a *dover preparare* la via al Signore che viene, che è venuto e che verrà, attraverso il radicale cambiamento di vita. Dove? Proprio nel deserto che è il nostro cuore (inteso secondo il linguaggio biblico): sono qui le vie e i sentieri da raddrizzare, le valli da colmare, i passi tortuosi da appianare, i colli e i monti d'abbassare, le vie impervie da spianare, perché ogni uomo possa accogliere 'la salvezza di Dio', in Gesù Cristo Salvatore.

Mai più, il solito e ripetitivo Natale!

Né immobilismo, né passività. Leviamo la testa, allora, alziamoci e restiamo in piedi sull'altura, guardiamo e rendiamoci conto di quello che sta accadendo ('guarda verso oriente'): Dio riconduce Israele, con gioia, alla luce della Sua Gloria' (prima Lettura). *Saliamo* sul monte per 'vedere' la gloria del Signore, lasciamo a valle tutto ciò che inutile e ritarda l'incontro con il Salvatore, che può realizzarsi solo se la nostra 'carità cresce sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, per essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo' (seconda Lettura), e, solo quando le vie contorte e storte del nostro cuore saranno raddrizzate e quando il monte alto della superbia sarà abbassato dalla vera umiltà e il burrone del nostro egoismo sarà riempito di carità. Solo, allora, potremo 'vedere' la salvezza del Signore (Vangelo).

Prima Lettura Bar 5,1-9 **Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della Sua Gloria**

Il profeta Baruc, scrive il suo Libro nel periodo dell'esilio babilonese (VI sec a.C.), quando Gerusalemme fu distrutta nel suo Tempio e nelle sue mura (587 a.C.) dall'esercito di Nabuconosor II. Gerusalemme è avvolta da tristezza, pianto, disperazione, desolazione, lutto e lamenti. Ed è proprio in questa situazione di sconforto, muto e senza via d'uscita, che Dio manda il Suo profeta ad annunciare l'Oracolo di salvezza e di consolazione per Gerusalemme, che è invitata a confessare le proprie infedeltà, a convertirsi chiedendo perdono e a deporre la veste del lutto e dell'afflizione per indossare quello della gioia, lasciandosi rivestire dello splendore della Gloria del Signore Dio, che le darà un nuovo nome, 'Pace di Giustizia' e 'Gloria di Pietà' e che 'ricondurrà Israele con gioia alla luce della Sua gloria, con misericordia e giustizia che vengono da Lui!'. Credi questa promessa, o Gerusalemme, e sorgi, sta in piedi sul monte e 'guarda' come i tuoi figli, deportati ed esiliati dai tuoi nemici, ora, sono ricondotti a te da Dio, che ha deciso di 'spianare ogni alta montagna e le rupi perenni e di colmare le valli', affinché Israele possa procedere sicuro, guidato e protetto dalla Sua Gloria.

Deponi, rivestiti, avvolgiti, metti sul capo, sorgi, sta in piedi, guarda: sono le azioni che Gerusalemme in lutto, desolata, distrutta, triste e sconsolata, è chiamata a compiere per intraprendere il nuovo cammino, lasciandosi condurre, con gioia, da Dio fedele e misericordioso, alla 'luminosità' (luce) della Sua Gloria.

La luce, che è 'luminosità', eupépeia, e la gloria, doxa, come la misericordia e la giustizia, sono doni di Dio e provengono direttamente da Lui!

Il Signore Dio, nella Sua misericordia e giustizia, dona a Gerusalemme una nuova identità e missione: svestita dal lutto e rivestita della luce della Sua Gloria, sarà chiamata per sempre, "Pace di giustizia" e "Gloria di pietà" (v 4). La giustizia è la retta relazione con Dio, nell'osservanza dei Suoi giusti decreti e comandamenti e nell'obbedienza alla Sua Parola, feconda di vita nuova e di comunione.

Non possiamo, però, perdere un altro messaggio che segna il prodigioso passaggio, operato dalla misericordia e potenza della giustizia di Dio, dal lutto alla gioia, dalla disperazione alla speranza,

dall'andare scalzi, a piedi nudi nel deserto, spinti e costretti all'esilio da crudeli nemici, al ritorno gioioso e festoso in Patria, ricondotti da Dio e in trionfo, come sopra un trono regale, nella propria terra e nell'amata città (v 6).

Salmo 125 **Grandi cose ha fatto il Signore per noi**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava

di sognare. Allora la nostra

bocca si riempì di sorriso,

la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

"Il Signore ha fatto grandi cose

per loro". Grandi cose

ha fatto il Signore per noi:

eravamo pieni di gioia.

Chi semina nelle lacrime mieterà

nella gioia. Nell'andare, se ne va

piangendo, portando

la semente da gettare, ma

nel tornare, viene con gioia,

portando i suoi covoni.

Il Salmo, proclamato dai

Pellegrini che salgono a

Gerusalemme, ricorda il

ritorno da Babilonia dei deportati ed esiliati, condotti da Dio e accolti, nell'esultanza e gioia. Sembrava un sogno, ma Dio lo ha fatto diventare realtà e tutte le genti possono 'vedere' quanto il Signore ha fatto per il Suo popolo. E, insieme alle genti, tutti prendono atto 'delle grandi cose che il Signore ha fatto per loro', e come le lacrime dell'andare in esilio, ora, sono state trasformate in gioia grande ed esultanza piena nel loro ritorno a casa, nella loro Patria, nella loro Città e nel loro Tempio.

La metafora del seminatore, che getta, nel pianto, la sua semente e sembra doverla perdere, durante la lunga attesa del suo germogliare e la gioia del mietere e nel portare i covoni di frutti maturi, ci fa rientrare nel tempo che viviamo e celebriamo, Tempo dell'Avvento del Salvatore, il Quale muterà i nostri lamenti in giubilo, il nostro peccato in grazia, la nostra dignità perduta ce la riscatterà e restituirà integra, e la gioia e il sorriso, la vita e la luce della speranza ritorneranno a riscaldare e a rendere fecondo il nostro cuore, a illuminare e guidare la nostra mente! La situazione di sofferenza presente è paragonata alla prima fase della vita agricola: la semina; gettare la semente nella brulla terra, in autunno e, attraverso il freddo inverno, l'attesa segnata dalla tristezza per la 'perdita' del seme; ma la seconda fase, quella estiva e luminosa, è caratterizzata dalla felicità per l'abbondante raccolto. Infine, notiamo che il tema della gioia

vivifica tutto il Salmo: *gioia, sorriso, giubilo* ne sono le note dominanti. Il tema della speranza, poi, viene presentato prima, come 'sogno', realtà umanamente *inimmaginabile*, poi, come adempimento della sapienza.

Seconda Lettura Fil 1,4-6.8-11 **La vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento per essere trovati integri e irreprensibili per il giorno di Cristo**

Come prepararsi all'incontro con il Signore, che è venuto, viene e verrà. In vista del compimento del Giorno dell'Incontro con Cristo Gesù, dobbiamo crescere sempre più

nell'amore fraterno e nella conoscenza e nel pieno discernimento di ciò che è bene e ciò che è male, per rimanere *integri* e conservarci *irreprensibili* e ricolmi di frutti di giustizia, che consiste nella corretta relazione con Dio e con i fratelli,



a gloria e lode di Dio. Nell'attesa della venuta del Signore, dunque, più che badare solo a cosa fare, dobbiamo sapere come vivere. Paolo scrive questa Lettera, tra il 60 e 62, durante la sua prigionia a Roma (1,13), e, in essa, ripercorre la sua esistenza convertita da e a Cristo, che, ora, vive in lui (Gal. 2,20), dalla sua iniziale aversione-persecuzione, alla sua adesione sempre viva e vitale a Cristo fino a ritenere tutto il resto '*perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù*' (v 3,7b).

Situazione personale: è in prigione, la salute non l'assiste, la comunità di Galazia non gli resta fedele, i cristiani di Corinto lo contestano e lo rifiutano, le autorità di Efeso lo fanno imprigionare e vorrebbero condannarlo a morte, mentre viene a conoscenza che 'alcuni fratelli', per invidia, predicano Cristo con 'spirito di contesa e con intenzioni non pure' (1,15-16). Nessun astio, nessuna gelosia dalle sue parole ma solo gioia e beatitudine di soffrire per la causa del Vangelo e sostenere le battaglie nell'annunciarLo con fedeltà e coerenza! La Lettera, scritta in tale contesto, è piena di riferimenti e richiami alla vera gioia e semina profonda serenità. Paolo scrive ai Cristiani di Filippi per ringraziarli di aver preso parte alle sue sofferenze per il Vangelo e li invita caldamente a spingersi oltre, con l'audacia della fede, all'opera della diffusione del Vangelo che il Signore stesso ha iniziato in loro e che lo stesso Signore porterà a compimento.

'Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia' (v 4)! La gioia del donarsi nella

preghiera e non di chiedere, pretendere, dettare condizioni, piegare alla nostra la volontà quella misteriosa e misericordiosa di Dio! È la gioia di chi ha seminato la Parola (il Vangelo) e crede fermamente che questo seme ha una sua efficacia intrinseca e vitale che lo farà germogliare, maturare e donare i frutti di pace e di giustizia. La gioia di Paolo, prigioniero per il Vangelo, che è certo e consapevole che i suoi fratelli, nonostante la lontananza, cooperano partecipando alla sua sofferenza, alla diffusione del Vangelo, dal '*primo giorno fino al presente*' (v 5), è dettata dall'amore

totalizzante che nutre per tutti loro '*nell'amore di Cristo Gesù*'. La gioia di Paolo che alimenta la sua preghiera, è fondata sulla fede che '*l'opera buona*', iniziata da Dio in tutti noi, in me e in voi, '*Egli la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù*', il *Giorno del Giudizio* finale, del quale tutti coloro che hanno accolto con gioia il Vangelo e

Lo hanno vissuto con fedeltà e coerenza, nulla dovranno temere e di nulla dovranno avere paura.

Sì, l'Apostolo *prega e implora* da Dio per i suoi, la carità, la *conoscenza*, il *discernimento* e nello stesso tempo si rivolge ai suoi fratelli, pregandoli di non voler impedire a Dio di realizzare il Suo disegno di amore, quello di farli crescere sempre nella carità (*agape*) nelle sue fondamentali dimensioni della piena conoscenza e del sano discernimento (v 9).

Sì, è vero che l'Apostolo *prega* Dio per i suoi fratelli, affinché possano crescere sempre più nell'amore e nella verità e nella giustizia, ma supplica anche i fratelli a non lasciarsi circuire e ingannare dalla *propria* conoscenza presuntuosa e orgogliosa, che mira al compiacimento e avvilitamento su se stessi e solo al servizio del proprio tornaconto.

La vera sapienza, invece, apre il credente al saper '*discernere*' il bene dal male, ciò che rimane da ciò che passa, ciò che salva da ciò che ci perde, ciò che vale da ciò che è vano, ciò che è fondamentale ed essenziale da ciò che è superfluo e vanità! (v 10).

Il pieno e vero discernimento, dunque, deve essere fatto nell'amore (*agape*) e nella consapevolezza ('*conoscenza*') del '*Giorno di Cristo*', al Quale ci si deve presentare integri e irreprensibili (v 10b), '*ricolmi del frutto della giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio*' (v 11).

Vangelo Lc 3,1-6 **La Parola di Dio venne su Giovanni ed egli percorre tutta la regione, predicando un Battesimo di conversione per il perdono dei peccati**

Giovanni, il precursore del Salvatore, accoglie la Parola di Dio e la esegue, come Maria, percorrendo tutta la Regione e facendo sentire a tutti la Voce del Signore che offre e invita alla conversione del cuore, affinché 'ogni uomo possa vedere la salvezza di Dio'.

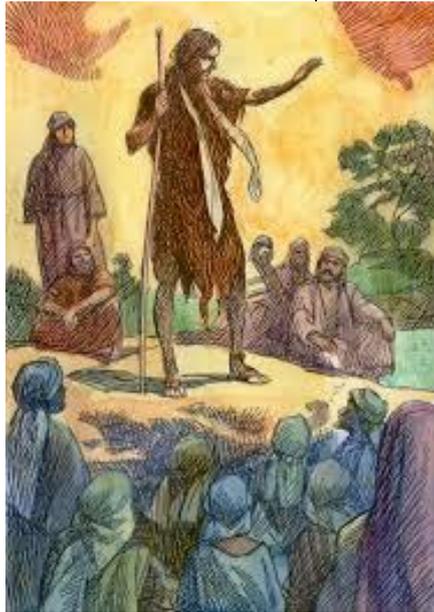
Nell'anno quindicesimo.... (vv 1-2) nominando l'impero di Tiberio Cesare, successore di Augusto, Pilato governatore e amministratore, Luca, vuole dimostrare che Dio si rivela, si incarna dentro la nostra storia

che è venuto a redimere, riscrivere. Egli descrive il quadro geo-politico della Palestina nell'anno 26 d.C., elencando i Capi politici e le Autorità religiose, non soltanto per ragioni storiografiche, ma soprattutto, per finalità teologiche: la Salvezza di Dio s'incarna nella concretezza della storia, fatta di Fede e d'incredulità, di libertà e di necessità, di speranza e di soprusi, di personaggi problematici e sconcertanti perché estremamente ambigui, meschini e cinici!

È in questo contesto storico e geografico che Dio vuole rivelarsi e, così, 'la Parola di Dio venne su Giovanni' nel deserto. Egli accoglie la Parola di Dio che gli affida la missione di percorrere tutta la Regione, 'predicando un Battesimo di conversione per il perdono dei peccati'. Con le parole del profeta Isaia, egli, invita tutti, ad alta voce, a 'preparare la via del Signore, a raddrizzare i Suoi sentieri, a riempire i burroni, ad abbassare i monti e i colli, a raddrizzare le vie tortuose e a spianare quelle impervie (vv 4-5).

Proviamo a fare, anche, Noi, in questo Avvento, questa *esperienza fondamentale* della nostra vita di fede e carità: *Dio mi parla!* 'La Parola di Dio venne su Giovanni' (v 2b): è una Parola che diventa vocazione, missione, il fine della vita di un uomo. Dio rivolge a tutti e ad ognuno, la Sua Parola *efficace* e *carica* di senso, di *forza*, che se accolta, è capace di illuminare, convertire e *trasformare* la nostra esistenza, a volte vuota di senso e finalità! Ma come è possibile accogliere, oggi, questa Parola nella propria storia-esistenza e *farsi trasformare* da Questa?

Come il *Tempo di Quaresima*, altro 'Tempo forte', l'Avvento insieme a Giovanni ci fa



affrontare il deserto, luogo rischioso e inospitale, dove regna la solitudine e l'abbandono: una dura e rischiosa prova per chi deve attraversarlo o dimorarvi. È nel deserto e nel silenzio del nostro cuore deve risuonare il grido della voce del Signore che richiede a tutti conversione vera e sincera (metanoia): preparate la Mia via, camminate sui Miei giusti sentieri, lasciatevi liberare da tante schiavitù e 'vedete' ed accogliete la salvezza di Dio. Tutti e ciascuno dobbiamo sentirci scossi e contestati da questa Parola 'gridata' perché è di vitale importanza per tutti: non ascoltarLa, infatti, vorrebbe significare rinunciare ad una altra possibilità di 'vedere' e incontrare la salvezza di Dio e di lasciarsi salvare.

Giovanni, come Maria e Isaia, 'voce della Parola', grida nel deserto per farci

sentire oltre la nostra voluta e intenzionale sordità che Cristo viene. Il 'burrone' che devo riempire, non è forse il mio cuore? E di cosa o di Chi devo riempirlo? Devo svuotarlo e liberarlo dal mio egoismo e della mia autosufficienza e devo riempirlo con la grazia della presenza del Signore e del Suo amore ricco di bontà e misericordia! E il 'monte', che devo abbassare nella verità dell'umiltà, non è forse la mia superbia?

Giovanni, 'Dono di Dio', annuncia una speranza che è collegata alla conversione: all'indicativo '**ogni uomo vedrà la salvezza di Dio**', fa seguire l'imperativo necessario 'Convertitevi!' 'Cambia mentalità e stile di vita, per evitare la rovina!' Non sprecare l'unica esistenza che ti è stata affidata: raddrizza le vie del cuore, prepara la strada del ritorno dall'esilio alla terra della libertà. Giovanni

sembra voler descrivere e indicare un concreto programma di lavori in corso: costruire strade nuove nel cuore e nella mente (metanoia), raddrizzare sentieri tortuosi e senza meta e senza uscita, colmare burroni del nostro peccato e della nostra schiavitù, spianare addirittura montagne del nostro orgoglio, della prepotenza e dell'asprezza, colmare voragini dell'indifferenza, della freddezza, dell'apatia, dell'ignavia.

Convertitevi (metanoëite): andare oltre (meta) la nostra mente-pensiero (nous), è l'unica vera preparazione alla venuta del Messia.

